

## **“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi...” [ Is 52,7 ]**

Per un viaggio nato all'interno di una lettura popolare della Bibbia, con destinazione *Nordeste* del Brasile e obiettivo rinsaldare amicizie, esperienze, solidarietà, il rimando al versetto di Isaia viene immediato.

A conclusione del ciclo di incontri realizzati dalla Parrocchia di Cristo Risorto di Bussolengo e dalla Associazione Ripresa Responsabile, che a Verona opera da anni nel mondo della marginalità, siamo partiti con un calendario di appuntamenti fitto e impegnativo ma, i portatori di lieti annunzi si sa, hanno ali ai piedi!

Prima tappa Centro Pastorale della Diocesi di Macapà, Stato dell'Amapà dove il Rio delle Amazzoni si getta nell'oceano. Sandro, biblista apprezzato non solo in Brasile è responsabile per quella diocesi della Pastorale della Terra. Nei giorni che passeremo assieme, spesso viaggiando attraverso piantagioni abusive di eucalipto o di soia, discariche sospette ci parlerà a lungo del suo lavoro accanto ai contadini aggrediti dall'ingordigia delle multinazionali, un impegno che pur non toccando la sua determinazione e serenità, gli costa minacce, calunnie, processi.

Annamaria, moglie di Sandro opera nella Pastorale carceraria e questo incontro, per la Parrocchia e l'Associazione che rappresento ha particolare significato di scambio e solidarietà concreta. Ottenuta l'autorizzazione visiterò il carcere condividendo l'attenzione che la diocesi, attraverso i suoi volontari dedica ai detenuti, alle famiglie ma anche alle vittime. Gli Agenti sono cortesi, nessuna difficoltà per entrare ma l'impatto con questa struttura che accoglie circa 2000 persone, in maggioranza giovani è durissimo. Nell'era della moltiplicazione dei soggetti di diritto, mi chiedo che fine abbiano fatto i Diritti Umani?

Alte mura sorvegliate da guardie armate racchiudono in polverosi cortili le fatiscenti costruzioni delle Sezioni, tra canaletti di scarico a cielo aperto, immondizie, erbacce. Arriviamo all'"ora d'aria", nel lungo corridoio buio e sporco su cui si affacciano le celle c'è gran via vai, Annamaria viene riconosciuta e siamo accolti festosamente, i detenuti parlano volentieri con noi, ci invitano ad entrare nelle stanze poco illuminate e areate, rese ancora più soffocanti dai panni stesi ad asciugare. Vivono rinchiusi in simili tuguri 5, 10 o più persone; nessun arredo, si dorme su ripiani in muratura simili a loculi, su materassi sfatti e, se i "loculi" non bastano si dorme per terra, cosa che aumenta la probabilità d'essere morsi dai topi. Non vedo agenti di custodia, su piccoli fuochi improvvisati qualcuno cuoce del cibo, i pasti sono forniti dal carcere ma anche qui c'è il gusto, o bisogno di integrare.

Attraverso portoni formati da grosse lastre di ferro tenute unite da nodose saldature, simili a nere cicatrici, entriamo nelle Sezioni di punizione e ultimi arresti. Qui i cancelletti delle celle danno su un corridoio chiuso in alto da sbarre, nessuna protezione dal sole o dai violenti acquazzoni, niente finestre nelle celle e i detenuti, per avere un po' d'aria, stanno ammassati davanti al cancelletto, in piedi o seduti per terra.

La carcerazione può essere necessaria ma non così, la mia ferrea convinzione che la vita merita sempre d'essere vissuta vacilla. Qui dentro i corpi subiscono più che la forza di gravità quella della violenza. Cosa potrà mai produrre una simile esecuzione della pena se non altra violenza? Quale ri-educazione possibile dove forse non c'è mai stata educazione? In una struttura che sembra appartenere ad altra epoca, persino la cortesia degli agenti che probabilmente trovano tutto questo "normale", evidenzia soltanto come determinate situazioni possano creare indifferenza e perdita di senso.

Una giustizia che crede di poter prescindere dai vissuti personali, dai contesti familiari ed economici, dalla fitta e complessa rete di relazioni, di conflitti sociali, sarà sempre esposta al pericolo di diventare una giustizia ingiusta, in Macapà, a Montorio Veronese o in qualsiasi altro carcere.

Rientriamo a João Pessoa dove visiteremo alcuni Progetti di eccellenza che la "Pia Società don Mazza" sta realizzando nel campo della formazione, in stretta collaborazione con scuola e università, ambiti prioritari per un Brasile che, sulla scena internazionale sembra voler esprimere un protagonismo inedito.

Ma anche questa permanenza sulla bella costa atlantica può durare poco; da Recife, dopo un commovente "passaggio" sulla tomba di Dom Helder Camara, un viaggio notturno in autobus ci porterà a Floresta, nel cuore del Sertao, affascinante terra di confine, con i suoi vasti paesaggi semidesertici. Ci attendono amici di vecchia data, preti e laici veronesi alla ricerca di un mondo nuovo da vivere accanto a comunità che, quasi nascoste tra sterpi e cactus, isolate da una rete stradale impraticabile ma sorrette da una forte fede e senso di appartenenza, non rinunciano a vivere nella loro terra. Il vescovo della diocesi parlandoci della voglia di riscatto di questa gente, non nasconde le difficoltà derivanti da una violenza radicata in una subcultura antica, banditesca, integratasi col narcotraffico, la corruzione politica, le vendette.

Obbligatoria infine una sosta a Salvador de Bahia, per conoscere un po' meglio la realtà afro-brasiliana, i riti del Candomblé, l'ecumenismo popolare ma prima, e ancora una volta, per ritrovare storie e volti di amici, per ricordare quanti, tra sogni e utopie ci hanno preceduto nel viaggio infinito della Vita.